

# L' ITALIANO

---

 no. 11.

 18 GIUGNO 1842.
 

---

## APOSTOLATO POPOLARE.

È questo il titolo d' un Giornale italiano che si stampa da qualche tempo in Londra, a spese degli Italiani ivi stabiliti, e formanti una sezione dell' Associazione Nazionale — LA GIOVINE ITALIA; una associazione, che in oggi rappresenta veramente il popolo italiano, e dalle di cui opere unicamente dipendono le future sorti della nostra patria.

Prima che la Giovine Italia sorgesse, esisteva tra noi una setta, che molti beni operò se s' ha riguardo al pregiudizio, che combattè e distrusse, e allo spirito d' indipendenza nazionale, che fomentò tra le moltitudini, ma quando uno si faccia a cercarvi il concetto rigeneratore, i principii immutabili desunti dall' eterna legge di tutte cose, e senza de' quali è impossibile tentare con successo di riabilitare una intera nazione guasta da un passato materialista ed anarchico, vi trova uno spaventevole vuoto.

Quindi la gioventù nata nel nostro secolo, e cresciuta ad una scuola di progresso; che aveva imparato nelle profonde pagine di Virò come il mondo si ringiovanisce, sentì l' impotenza di quella setta a compire la voluta rigenerazione, e convinta della necessità d' incarnare nel popolo un principio, che gli rivelasse tutta quanta l' altezza dei suoi destini, si lanciò animosa all' impresa, e costituiti sé, forte della propria coscienza, e dell' consenso di tutti i buoni, alla direzione de' nuovi elementi, che i tempi nuovi creavano, sulle rovine di quella condannata a consumarsi nell' impotenza perchè insufficiente ai bisogni dell' epoca.

Nel suo primo periodo di vita attendendo a por riparo a quel tremendo guasto che le dottrine filosofiche del passato avevano lasciato negli animi dei più, affinché non si perpetuasse nell' avvenire, e non s' insinuasse nella generazione, che veniva crescendo col secolo, dovette più specialmente i suoi lavori a formare lo spirito della gioventù pensando ed educata, ai nuovi principii, che essa per la prima proclamava in Italia, o in Europa, perchè al suo torno s' adoperasse a diffondere tra il popolo quelle poche e semplici massime, che hanno pur forza da mutar aspetto a una intera nazione. E la nostra patria vide mercé l' indefessa cura dei nuovi credenti moltiplicarsi in un baleno da un' estremo all' altro dei suoi lembi i proseliti della dottrina nuova; sentì un nuovo germe di vita seconda,

e potente agitarsi nel suo seno, e crescerle a un tempo la lena ai concetti i più ardimentosi. D' allora in poi la Giovine Italia ebbe le sue vicende varie; ma sempre costante nel suo proposito, non s' arretrò per delusioni, ma salda s' avanzò in mezzo alle persecuzioni ed al sangue verso la meta; e facendo via degli ostacoli, si fortificò nella sciagura—come appunto il Cristianesimo, di cui essa non è che la continuazione, s' impadroniva del mondo colla virtù del martirio. Dopo dieci anni d' un lavoro preparatorio oramai compiuto, l' Associazione sentì il bisogno d' un ordinamento definitivo, e si riorganizzò non ha guari per ogni dove. E noi pure convinti, che la GIOVINE ITALIA soltanto può compire la meditata rigenerazione della Patria, le abbiamo dato il nostro assenso, ci raccogliemmo deliberatamente sotto la bandiera innalzata per essa, sicuri di non mutar oramai di proposito.

Frutto di questo suo secondo periodo d' attività, si è l' organizzazione dell' elemento popolare rapidamente promossa per tutta Italia, e fuori di essa, ove migliaia d' italiani si trovano esulando.

Il Giornale, che porta per titolo il nome dell' Associazione *La Giovine Italia*, destinato ad esporre la parte teorica, stá per ripubblicarsi, e continuare i suoi lavori interrotti da alcuni anni.

L' *Apostolato Popolare* diretto all' educazione delle classi povere prosegue egualmente i suoi lavori. Tutto questo movimento è opera della nuova organizzazione. E noi che ci studiamo col nostro *Italiano* di cooperare in qualche modo a quest' attività generale, crediamo, che più facilmente potremo ottenere lo scopo, riproducendo nelle nostre colonne quegli scritti dell' *Apostolato*, che più ci parranno opportuni al nostro caso.

GIUSEPPE MAZZINI è il Direttore di questo Giornale, che tanta accettazione, e tante lodi meritò, per la profonda dottrina, con cui è meditato, e per lo stile nitido e semplice col quale è scritto. A noi questo nome è la migliore garanzia della purezza della morale, che vi s' insegna.

A mano a mano adunque, che se ne pubblicheranno gli articoli, ne vadano i nostri lettori assaporando le massime, e meditandole con calma; v' è da imparare per tutti. Molti potrebbero trarne, ove li leggessero attentamente, o con intenzioni rette, una norma alla lor vita futura; altri potrebbe apprendervi a non disperare né della patria, né del progresso, per cui la specie

umana viene via via migliorando; ed altri infine a vergognarsi di farsi schermo delle cose più sante—vizio un po' troppo comune tra certuni de' nostri concittadini, che si vantano uomini di Libertà, e pur bestemmiano Dio. E' inutile, ove non si faccia discendere tutto dalla Causa prima, l'andare levando gridi, e declamazioni—rumori vani, che danno vento, e nulla più. In oggi l'educazione quantunque ancor tanto lontana dal punto, a cui deve giungere, è nonostante di già tanto inoltrata, che esige dei principii, della morale buona, e non s'appaga a certi motti vuoti di senso. Sapete tutt' al più tra che gente troverete dei compagni? Tra coloro, che inetti per difetto d'educazione, o per storte massime guasti il cuore, e la mente non s'addentrano nelle cose, o le sconoscono; ma che spinti da quel prepotente bisogno, ch'ogni uomo sente fremere in sé d'andare in trucca d'una bandiera di libertà, s'afferrano a quella, che meglio lusinga le loro passioni individuali, e che meno sacrifica, e meno doveri gli impone. Ma con uomini siffatti, o meglio con istituzioni tali potete mai lusingarvi d'operare qualche cosa di buono? Per questa via voi potrete forse abbattere un nemico, ma dopo la vittoria avrete l'anarchia nel vostro campo. Noi lo ripetiamo, ove la santità dei principii non consacri l'individuo che si raccoglie sotto una bandiera,—ove questa bandiera non porti scritto *Dio, e il Popolo*, tra i suoi colori, si batte una cammino, che non è quello, che conduce alla libertà dell'Italia, e l'Italia piange come perduto quello de' suoi figli, che prende quella via.

Coloro, che fanno professione di adoperarsi per la libertà della patria, pongano ben mente a quanto diciamo pensatamente—e ne facciano senno. *La storia del pensiero*, ha detto un moderno nostro scrittore, è bianca come quella dell'innocenza.

Traduciamo dal *Galignani's Messenger* del 1.º Dicembre dell'anno scorso quanto segue.

Una lettera di Nizza annunziò l'arrivo del Principe di Monaco nella sua Capitale, dove è stato ricevuto dai suoi abitanti con ogni dimostrazione d'onore, fino al punto, che tutti i cavalli dalla di lui carrozza, vollero essi medesimi condurlo in vece di quelli al luogo della sua abitazione; ma (soggiunge la stessa lettera) fra le acclamazioni s'udirono i ripetuti gridi di *Abbasso il monopolio del pane. Abbasso tutti gli abusi.* Il principe sorpreso a queste dimostrazioni, promise che prenderebbe quelle materie in considerazione, e se ne parti per Mentone, la seconda Capitale del suo piccolo impero, la quale ha 3000 anime. Ivi pure ebbe la stessa accoglienza, e le più violente declamazioni erano lanciate contro il monopolio. Una deputazione dei principali cittadini gli si fece innanzi, e gli presentò una petizione formale per l'abolizione del monopolio del pane, ed una riforma per tanti abusi, che opprime il loro paese durante il dominio del Principe di lui antecessore. "Il risultato di questo movimento non era ancora conosciuto alla partenza dell'ultimo corriere."

Né noi malgrado il lungo tempo decorso d'allora in poi siamo in caso di dirne di più ai nostri lettori. La notizia, come ciascun vede, non è fresca,—né di grande importanza—potrebbe anche dire taluno. Ma noi siamo però d'opinione diversa. L'importanza della notizia sta nel fatto di vedere il popolo, risvegliato all'idea de' suoi diritti chiedere a gola spiegata al suo tirannetto, che smetta i mali usi. Ora bisogna sperare, che i Principi di Monaco tra le belle invenzioni per trar danari da quel branco di povera gente, che abita quel territorio a loro soggetto, hanno fatto perfino un monopolio del pane—il pane, (perché tutti intendano bene) è ivi ven-

duto per conto del Principe, e tutti sono obbligati a comprarlo, in quella stessa guisa, che il re di Sardegna, e gli altri re e duca d'Italia, c'obbligano a comprar da loro il tabacco, la polvere, la carta bollata, il sale &c. E mentre con tali estorsioni da pirata, quei principotto, che anch'egli parlerà d'amore per i suoi sudditi, munge que' disgraziati, che vivono sotto la di lui legge, egli se ne vive quasi sempre tra gli agi, e le pompe d'una corte lontana, e straniera, pur persuaso, che sia giusto che alcune migliaia d'uomini eguali a lui, sudino ne' più faticosi lavori, e vivano a stento per dare la maggior parte de' loro sudori a Sua Altezza, affinché si diverta, e sprechi in gozzoviglie ed in feste que' danari, che avrebbero dovuto servire per isfamare più d'una famiglia, per vestire molti poveri, o per avviare tante tenere creature, che ora così ne resteranno senza, ad una educazione, che è pur tanto necessaria. Ma così va, poco più, poco meno, per tutta Italia—e il vergognoso succomanno non cesserà se non quando gli Italiani convinti, che tutti dobbiamo per quanto ciascuno può, adoperarci di sostituire col la forza un altro ordine di cose a quello, che ora ci rende disgraziati, e oggetto, benché non meritato, di scherno agli stranieri.

Un'altra cosa, che vogliamo osservare sul fatto, che abbiamo riferito, si è che se dappertutto si trovano pochi vili uomini tanto immemori della dignità, di chi è fatto ad immagine di Dio, fino ad umiliarsi a trascinare per le strade, invece di cavalli, un tiranno, che gli spolpa, la pluralità ha riprovato quella esecranda bisbetza, ed ha dato non equivoco segno del come sappia sentire degnamente di sé, e di che spirito sia animata.

Questa non è che una scintilla dell'immenso incendio, che cova per tutta Italia. Trenta anni addietro nessuno si sarebbe forse azzardato a una manifestazione tanto energica contra l'ordine stabilito delle cose—ma il fuoco in oggi serpeggia celato per tutta la Penisola, e non v'è angolo per riposto che ci sia, che non attenda con ansia il momento, in cui l'uomo possa levarsi, combattere per la libertà dell'Italia diletta, e vincere, o morire.

## SANTA ROSA.

Il Conte SANTORRE DI SANTA ROSA nacque a Savigliano, terra di Piemonte, il 19 novembre 1783. Vissuto ignoto a' tempi della dominazione francese in Italia, ma caldo d'amore per l'indipendenza del proprio paese, fu indotto dal ripristinamento degli antichi governi nel 1814, dai pessimi sistemi che ricominciarono con essi, e dalla tirannide crescente dell'Austria a tentare con altri la libertà della patria. Carlo Alberto di Savoia, allora principe di Carignano, oggi re della Monarchia Sarda, ambizioso senza energia e senza capacità, pessimo uomo del resto, aspettava desiderii e intenzioni conformi ai voti dei patrioti d'allora, ed essi, specialmente dopo l'insurrezione napoletana del 1820, lo scelsero a capo dell'impresa in Piemonte. Santa Rosa fu uno dei quattro che nella notte del 6 marzo 1821, nella biblioteca del principe, ne stabilirono le basi con lui o decisero l'insurrezione: gli altri tre furono, il colonello Carlo di Sammarzano, il cav. Collegno, e il conte Listo. Diferita di giorno in giorno per lo paura del principe cospiratore, l'insurrezione scoppiò, mentre i capi sconfortati stavano per abbandonarne il pensiero, il 10 marzo in Alessandria per opera dei subalterni. Santa Rosa, benché tra que' primi, seguì l'impulso e si gettò nell'azione. L'insurrezione riescì. Il re, Vittorio Emanuele, abdicò, eleggendo reggente il principe di Carignano, che giurò

solennemente il 14 marzo fedeltà alla Costituzione Spagnuola. Santa Rosa fu chiamato il 21 al ministero della guerra. La notte seguente, Carlo Alberto, ingannando lui e i suoi colleghi, disertò, trascinando seco due reggimenti e l'artiglieria leggera, e si ricoverò tra gli Austriaci. Santa Rosa annunciò il fatto in un proclama del 23.

"Soldati piemontesi," diceva egli energicamente, "guardie nazionali, volete la guerra civile? Volete l'invasione dello straniero, la devastazione delle vostre campagne, l'incendio, il saccheggio delle vostre città e dei vostri villaggi? Volete perdere la vostra gloria, contaminare le vostre insegne? Continuate. Piemontesi in armi sorgano contro Piemontesi in armi! Petti di fratelli incontrino petti di fratelli!"

"Comandanti i corpi, uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, qui non v'è che una via di salute. Serratevi intorno alle vostre bandiere, circondatele, afferratele, correte a piantarle sulle rive del Ticino e del Po: in terra Lombarda v'aspetta, la terra Lombarda che divorerà, al primo vostro apparire, i suoi nemici..."

"Compagni d'armi! questa è un'epoca europea..." Questa proclama ed alcuni atti che lo seguirono e provarono il pensiero di prendere l'iniziativa della guerra contro l'Austria, costituiscono a un dipresso la vita politica di Santa Rosa in Italia. La caduta dell'insurrezione napoletana, l'esitazione dei rivoluzionari piemontesi e lombardi, il tradimento del generale Latour, le insidie del conte Mocenigo, ambasciatore di Russia, e più altre cause precipitarono a rovina le cose, e l'8 aprile, il tentativo piemontese cessava. Ma noi abbiamo voluto ricordarci con onore, fra gli uomini di quel tentativo, il nome e l'immagine di Santa Rosa, perchè, se le circostanze, gli errori ch'egli ebbe comuni con quasi tutti gli uomini di quel tempo, e più di tutto le false basi sulle quali s'era ordinato quel tentativo, troncarono a mezzo la sua carriera, egli fu nondimeno il più eminente tra i migliori d'allora, e purissimo d'intenzioni e caldo d'amore per la sua patria e d'abborrimento al giogo straniero, e di natura virtuosa ed anche fortemente temprata, sebbene non quanto richiedeva l'ufficio ch'ei s'era assunto.

Una rivoluzione monarchica non poteva, non può, non potrà mai procacciare indipendenza, unità nazionale e libertà vera all'Italia. La scelta d'un uomo basso d'animo e vilmente malvagio, com'era il principe di Carignano, a capo e primo di tutta l'impresa bastava a farne il trionfo impossibile. E la mancanza di fede nelle forze della nazione, si rivela in tutti gli atti dei direttori di quel tentativo. Ma l'esperienza mancava allora, e s'oggi noi sappiamo che la salute d'Italia ha da tentarsi per altre vie, non è ragione per non riconoscere ed onorare quel tanto di buono ch'era negli uomini i quali tentarono venti anni addietro per altre. Intolleranti su' principii, dobbiamo essere tollerantissimi nel giudicare gli individui ch'errarono per colpa dell'ingegno e dei tempi, ma non di cuore.

Proscritto con altri infiniti, Santa Rosa errò, povero e perseguitato, dalla Spagna alla Francia, dalla Francia all'Inghilterra. Scrisse un libretto importante sulla Rivoluzione Piemontese; s'occupò d'altri lavori politici non ridotti mai a termine per lo angustie della miseria e per l'inquietudine d'un'animo che s'avvedeva d'aver tentata una santa o grande impresa per mezzi non buoni. Da Nottingham, in Inghilterra, scriveva a un amico, in data del 26 agosto 1824:

"Io renderò a me stesso questa giustizia: non ho ubbidito mai all'interesse, alla paura, o ad altra vile passione. Ma rimasi inferiore alle circostanze, o quanto più gli avvenimenti s'allontanano da me, la

"memoria degli errori commessi si presenta più viva alla mia immaginazione... Ho detto a me stesso e tutti i giorni mi dico che m'avanzano grandi e bel doveri da compiere; ma se la forza mi manca, se la volontà, ch'è l'uomo, vacilla continuamente, che farò mai? vorrete chiedere a un'anima inferma le azioni d'un essere vigoroso? Ho tentato l'estremo rimedio. S'io riesco, ringiovanisco: dove no, redento davanti agli occhi miei, leverò almeno la testa e ricupererò la coscienza di me medesimo."

Questo rimedio estremo era la partenza per la Grecia che allora combatteva per la propria libertà, ed egli eseguì l'intenzione il 5 neembre 1824. Partì scrivendo che "quando si ha un'animo forte, conviene operare, scrivere o morire." I deputati greci gli avevano fatto promesse che non furono poi attenute. I deputati inglesi del comitato filellenico a Londra si lagnarono in Napoli di Romania ai capi della guerra greca, perchè si riuscisse alla Grecia accettandovi uomini noti per una opposizione costante alla Santa Alleanza. Per non dar pretesti a dissapori, egli mutò nome e fece la campagna del 1825 come semplice soldato. Aveva il proclama, forse il desiderio, della sua morte. Avvedendosi, il 20 aprile, che il ritratto de' suoi figli, appeso continuamente al suo collo, s'era bagnato per pioggia, lo aprì: ma volendo asciugarlo, cancellò mezza la fisionomia d'uno de' figli, Teodoro, e scrisse a un amico di Londra: "Tu mi desiderai, ma sento che dopo ciò io non devo più rivedere i miei figli. E recatosi nell'isola Sfaetena contro a' primi assalti delle truppe egiziane, morì. Trovato indizio di lui tra' cadaveri, il colonnello francese Fabvier gli pose, nel luogo stesso ov'egli perì, sull'ingresso d'una caverna, una pietra dove stanno scritte le parole: "Au comte Santorre de Santa Rosa, tué le 8 mai 1825." Possa egli, morendo, aver rinetote con quella fede che consola, le parole ch'egli scriveva nel 1822 verso la fine del libretto accennato sulla rivoluzione piemontese, e che noi crediam vero: *l'emancipazione dell'Italia sarà un'avvenimento del diciannovesimo secolo!* (Apostolato Popolare.)

#### FUNERALE DI CHERUBINI.

Il funerale di Cherubini ebbe luogo sabato 24 Marzo a Parigi con grande pompa. La di lui spoglia fu accompagnata a S. Rocco da un gran numero di Pari, Deputati, Artisti, e Letterati—fu collocata in una bara intorno alla quale s'affollò un grande numero d'amici e di conoscenti del defunto. Una deputazione dell'Accademia delle Belle-Arti precedeva il corteggio, o quattro de' suoi membri i S. S. Aybor, Halevy, Raoul Rochette, e Leclerc, nel costume dell'Institut, tenevano ciascuno un canto del drappo funerario. Un'orchestra diretta da Habeneck, e composta di tutti gli alunni del Conservatorio, dei membri della società del Concerti eseguì maravigliosamente il *Requiem*, che Cherubini stesso avea composto per i suoi funerali. La chiesa era piena zeppa di gente, quantunque non fossero ammessi che i convitati. L'orchestra suonò per più di due ore, cosicchè prima che il corteggio lasciasse la chiesa del Padre La Chaise era già un ora. Nel suo passaggio lungo i baluardi la banda della 2.<sup>a</sup> legione della guardia nazionale eseguì di tempo in tempo delle sinfonie funebri, e fra le altre, quella composta nel 1824 per i funerali di Luigi XVIII del defunto. Al Cimitero, il morto essendo stato membro della Legione d'onore, furono tributati alla di lui spoglia gli onori militari da un distaccamento del reggimento 68.<sup>o</sup>

(English Chronicle)

Il *Bombay-Times*, giornale che si pubblica in Bombay città inglese—capitale d' uno dei tre governi, in cui si divide l' Impero Anglo-Indiano—nella costa occidentale delle Indie, nel suo numero del 1.° Febbrajo di quest' anno racconta i diversi fatti, ch' ebbero luogo tra l' esercito inglese, e quello dell' Afghanistan dal 1.° Novembre al 29 Dicembre 1841. La forza inglese consisteva in 6,000 uomini, che si erano fortificati in Kabul, città delle più importanti del regno dello stesso nome, alla quale i più recenti viaggiatori accorcano una popolazione di 60,000 abitanti; il nemico assediò gli inglesi con un esercito di 15 a 20,000 uomini; dopo vari successi, nei quali ambedue gli eserciti ebbero grandissime perdite, gli inglesi ridotti a morire di fame, si preparavano il 28 Dicembre ad uscire da quella orribile situazione intraprendendo una marcia per Jellahlabad.

Le *Siecle* giornale francese soggiunge sotto il 13 di marzo anno corrente, che il giorno 29 Dicembre gli inglesi si misero infatti in marcia; dopo aver lasciato gli ammalati alla discrezione del nemico, sommarono ancora a 5,000. Due giorni andarono senz' essere molestati, ma al terzo gli Afghani incominciarono a far loro fuoco addosso, profittando delle scabrosità del cammino, che in quel punto irrompe in balze, e rende angustissimo il passaggio; nonostante gli inglesi continuarono la loro marcia per tre giorni ancora difendendosi sempre valorosamente; ma scemati finalmente di numero, assaliti da un nemico superiore di forze, e che li batteva non visto, caddero tutti l' un dopo l' altro morti.—Un ufficiale, e un chirurgo, gli unici, che scamparono da tanta strage furono quelli, che diedero la notizia della fatale sconfitta, per mezzo della quale l' Inghilterra ha perduto assolutamente ogni potere nel regno di Kabul, o dell' Afghanistan come altri lo chiamano.

#### Genova 17 Marzo.

Per le cuija secche pelose di codesti paesi si praticano in oggi £ 90 a 88 al Cro; ma i compratori le esigono assai leggiera, minori del peso di 40 lb. di Genova ciascuno, ben ristretta, invermine, cioè col pelo lungo, schiena rotonda, e testa sottile.—Le salate si vendono a £ n 23, e 24 per ogni 60 rotoli—devono però essere ben nette di sale.—Sevo £ 60 a 61 per Cro, colin sconto del 3 a 4 p 3.

Sono arrivati da costì in questi ultimi giorni.

La *Colomba* cap. Lombardi—il *Narciso*—l' *Esule* cap. G. B. Pozzo—la *Speranza* cap. Gastaldi.

Stanno per partire per codesta volta il *Due d' Aprile* cap. Persano—il *Giuseppe* cap. Dodero."

Il Direttore della Dogana ha pubblicato l' 11 del corrente un avviso al Commercio partecipandogli la decisione del Governo di ribassare un 16 p. 3 sui diritti delle merci importate, e un 5 p. 3 su quelle d' esportazione, per tutti coloro, che dentro otto giorni da quello della data, si sottoscrivessero per una quantità di diritti da pagarsi, proporzionata all' importanza dei loro negozi—questa quantità dovendo essere soddisfatta in pagherò scontabili, ed al respiro di sei mesi.

Il medesimo annunzia il 15 corrente, che per il 24 dello stesso devono cessare i depositi particolari per le mercanzie non ancora adognate, le quali d' ora innanzi devono tutte essere raccolte nei magazzini pubblici della Dogana.

Si dà per certo il naufragio della nave *Leopoldina Rosa* francese proveniente da Paanga con passeggeri, sulla costa di *Castillos*.—Pare che buon numero di persone siavi perito.

#### MOVIMENTI DEL PORTO.

*Destimenti italiani sotto carica con bandiera Sarda.*

Brig. *S. Giuseppe*... Cap. Em. Piaggio per Brasile  
Barca *Romolo*..... " L. Pagnetto " Mediter.  
Brig. *Giustizia*..... " G. B. Solari.. " Genova  
" *Misericordia*... " S. Roccatagliata " Mediter.o  
Brig. gol. *Giulia*.... " F. Gattorno.... " Genova.

#### ENTRATE.

12 Giugno. Barca Franc. *Susanne*, da Bordò.  
" " " " *Universelle*, da Havre.  
" " " " *Goletta Sarda Diana*, da Savona.  
" " Brig. Ingl. *Lightning*, da Cadice.  
" " Brik Scuna Sarda *Atalantide*, da Ro. Jano.  
13 " Brig. Guerra Inglese *Patridge*, da id  
" " Barca Amburghese *Laura-Luisa*, Amburgo  
" " Brig. Inglese *Village Girl*, da Buena Vista.  
" " " " *Alarm*, da Malvina.  
" " " " *Susan*, da Cudicc.  
" " " *Americano Curtis*, da New York  
" " Barca Toscana *Cleopatra*, da Cadice.  
14 " Brig. Bras. *Felix Vigilante*, da Bahia.  
" " " *Spag. Temerario*, da Barcellona.  
" " " *Americano Samuel and John*, Boston.  
" " Barca Inglese *Dicky Sam*, da Liverpool.  
" " " *Ann*, da Isola del Sale.  
" " Brig. Sarda *Carlo Alberto*, da Genova.  
15 " *Goletta Portoghese Anna*, da Bahia.  
" " Brig. Bras. *Pereira*, da Paranagua.  
16 " " *Orientale Aristides*, da Rio Janeiro.  
" " " *Sardo Vincenzo*, da Genova.  
" " Nave Danim. *Catalina*, da Amberes.  
" " Brig. Svedese *Victoria*, da Gottemberg.  
" " " *Francesce Vigilant*, da Marsiglia.  
" " Barca Sarda *Ercole*, da Savona.

#### PARTENZE.

3 Giugno. Barca Spag. *Amable Rosa* per Barcellona  
" " Brig. " *Isabel*, per id  
" " " *Portoghese Zulmira*, per Oporto  
6 " Brik. Scuna Brem. *Delfin*, per Bs. Ays.  
7 " " Bras: *Dieci d' Ottobre*, per Rio Jano.  
" " Pacchetto Inglese *Cockatrice*, per Bs. Ays.  
9 " Brig. " *W. Collings*, per Inghilt.  
10 " " " *Elisa*, per id  
11 " Barca " *Rambler*, per id  
13 " " *Francesce Diane*, per Bordò  
" " Brig. " *23 de Mai*, per Havre  
14 " " Prussiano *Lucinda* per Francia  
" " " *Orientale Ana*, per S. Catalina

#### SONO DI PARTENZA

L' *Aquila*. Cap. Dodero per Genova.  
*Sacra Famiglia*, Cap. G. B. Narizzano per Bs. As.  
*Aurco*. Cap. N. Martinolis per Rio Janeiro.

Nella 2.ª pag. linea 25 leggesi " che se ivi, come dappertutto, si trovarono pochi &—e a linea 29 " in pluralità ha cancellato col suo nobile procederu quell' esecranda &.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato—si pagano \$2 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

MONTEVIDEO Stamporia Constitucional.